

(Continua da pag. 9)

zione femminile è concentrato, quindi, nel terziario.

Occorre ricordare che la crisi di settori dell'industria (in particolare il tessile), l'introduzione delle nuove tecnologie anche in alcuni campi del settore amministrativo, rischiavano di minacciare proprio quei posti di lavoro occupati prevalentemente da donne con basse qualifiche e bassi livelli d'istruzione.

«Permangono però nel nostro paese una marginalizzazione della forza-lavoro femminile, per opportunità di impiego, qualifiche, retribuzione e possibilità di carriera. Ed in più si può stimare in alcuni milioni il numero delle donne che svolgono un lavoro nero, precario, sottopagato. Le stesse tendenze sono comuni, pur con differenze quantitative, nei dieci paesi della Comunità Economica Europea.

Di fronte a tutto ciò occorre superare ritardi, incertezze culturali e politiche nella sinistra, nel movimento sindacale e nelle organizzazioni di massa e per certi aspetti anche nelle nostre commissioni femminili. Più in generale occorre avviare una battaglia politica e culturale in tutto il partito, che metta tra gli obiettivi prioritari della nostra iniziativa quello della difesa e dello sviluppo dell'occupazione femminile. Sentiamo tuttavia l'esigenza di ripensare il concetto e le implicazioni della «parità». La legge di parità ha rappresentato senza dubbio, e rappresenta ancora, un punto alto di elaborazione e di proposta, ma ha anche favorito l'accesso delle donne a nuove professioni, tuttavia essa è largamente inapplicata e rischia di essere un'acquisizione solo formale, se non si rapporta alle ristrutturazioni in atto (ad esempio ai criteri di scelta per la massima integrazione) e al complesso della legislazione del lavoro.

«Si tratta allora di dare alla legge di parità strumenti effettivi di controllo e di applicazione per passare dalla parità formale alla parità sostanziale, attraverso opportune iniziative legislative; di ripensare i cardini del concetto di parità, di allargare il significato: la parità, per essere tale, deve tener conto della «diversità» della forza lavoro femminile e farne una leva

per cambiare l'organizzazione del lavoro e la qualità dello sviluppo. Bisogna perciò difendere le legislazioni "di tutela", ma ciò non è sufficiente; anzi, la tutela da sola può finire per penalizzare il lavoro femminile.

Proprio per questo, occorre:

a) rapida approvazione della legge di riforma del collocamento che accolga la specificità della forza lavoro femminile;

b) creazione sul territorio nazionale di centri per la parità; con lo scopo di informazione, consulenza, con i prestatori della parità tra uomo e donna nel lavoro, che siano luoghi di aggregazione e di riferimento delle donne, che incidano nei livelli istituzionale e di contrattazione;

c) per una piena applicazione della legge di parità:

— possibilità della costituzione di parte delle associazioni, movimenti delle donne e «centri per la parità»;

— obbligo del datore di lavoro (pubblico e privato) in accordo con il C.O.S.S. e i «centri per la parità», di promuovere «azioni positive»;

d) modificazione dell'articolo 8 sull'assunzione nominativa (accordo sindacati del 22 gennaio 1983) secondo i principi della legge di parità;

e) previsione, nei piani straordinari per l'occupazione giovanile, di proposte che tengano conto che circa il 60% dei disoccupati sono donne.

Riteniamo in sostanza che vadano perseguite «azioni positive», che puntino a «vincere» la debolezza strutturale della forza lavorativa femminile e ne valorizzino le differenze: da professionalità, la flessibilità degli orari lavorativi e sociali, l'espansione di nuovi settori produttivi, lo sviluppo di nuove forme di cooperazione e imprenditorialità nel campo dei servizi.

La rivoluzione tecnico-scientifica impone a tutti scelte coraggiose, progettuali e coerenti. Il «diritto al lavoro» non è più solo un diritto da affermare per le donne, è un diritto acquisito dalle donne. È questo un dato di fatto con ogni scala di politica economica deve fare conti: un grande risorsa umana e produttiva che non può e non vuole essere spreca; una variabile nuova che la nostra politica di alternativa deve saper utilizzare per arricchire il suo progetto e allargare il suo bacchio sociale.

nel sociale.

Si manifesta anche una nuova presenza delle donne in grandi battaglie di valore generale (mafia, camorra, droga, pace). Questa presenza differenziata, se da un lato permette di misurarsi nel concreto con i tempi reali delle istituzioni e con i problemi di ogni giorno, dall'altro significa anche perdita di mobilitazione visibile delle donne; significa inoltre «sospensione» il rapporto dialettico, magari più di scontro che di incontro, con le istituzioni e con i partiti, e perdere, almeno per l'oggi, quel senso di appartenenza ad un'area di sinistra, nella più ampia accezione del termine.

Dunque, un panorama ricco, articolato, ma, così come è, non comunica, che non ha un canale collettivo, per esprimersi e che comincia ad interrogarsi — «Sottosopra», Partito di donne, convegno «Produrre e riprodurre» — sui «nuovi strumenti dell'agire politico e sui contenuti attraverso cui ricostruire un'identità del movimento delle donne che rifondi e allarghi, con nuovi strumenti e contenuti, gli spazi di autonomia e di contrattualità delle donne, insieme ad un ampliamento della democrazia italiana».

Con l'XI Congresso l'UDI ha rimesso in discussione la sua organizzazione storica rivendicando l'adeguatezza ad esprimere l'identità collettiva delle donne. Si è aperta con quel congresso una ricerca, che assumendo il separatismo come pratica politica, può approdare a nuove forme organizzative delle donne e del loro modo di fare politica. Noi comuniste pensiamo tuttavia, a un anno da quel congresso, che non basta dire no a una forma organizzativa inadeguata e che la ricerca di nuova e autonoma contrattualità e organizzazione del movimento delle donne nell'attuale situazione italiana sia un'esigenza che riguarda in prima persona l'UDI, il suo ruolo e il suo futuro.

Non possiamo però non registrare con preoccupazione questa caduta di contrattualità e di «visibilità» del movimento delle donne, di fronte ai duri attacchi contro gli stessi livelli di emancipazione-liberazione raggiunti. «È perciò necessario che si riapra una fase nuova di presenza e di protagonismo del movimento delle donne e di

tà delle donne, il «personalismo», linea cara alla tradizione democristiana e cattolica, ha finito col riproporre in sostanza il ruolo tradizionale della donna, all'interno della famiglia e della casa.

Anche nella più vasta area cattolica si esprimono diversi modi di confrontarsi con i punti di appoggio del mondo delle donne. Il CIP progetta una partecipazione nel civile e una protezione nel sociale delle donne per gestire gli spazi conquistati. Ma nel recente convegno promosso a Brescia da «Madre» e «Progetto Donna» — riviste cattoliche — si riconoscono «semi di verità» al femminismo, si esprime l'esigenza di costruire un nuovo potere contrattuale, si sollecitano a un confronto tutte le donne superando vecchi steccati, per formulare un progetto comune, che avvil la «seconda fase» del femminismo italiano.

Siamo nel contempo in presenza di pericolose spinte culturali regressive all'interno della Chiesa cattolica, che si sono espresse nella recente «Carta dei diritti della Famiglia».

Il PSI è stato protagonista, assieme al PCI e alle altre forze di sinistra e laiche, delle grandi battaglie di emancipazione-liberazione di questi anni. Ma l'attuale linea del PSI sulla questione femminile esprime una contraddizione di fondo. Infatti, pur mantenendo questo partito un'impostazione di rilievo sulle questioni di costume esso si muove nella logica dei due tempi che ostacola un reale processo di trasformazione. Noi non pensiamo che la soluzione possa essere l'integrazione o la spartizione degli spazi e dei luoghi di potere esistenti e di cogestirli insieme con gli uomini senza mutarne i meccanismi. In tale ottica sono nati i «Clubs delle donne» come aggregazione nel sociale, e l'idea di una «lobby» delle donne (convegno delle socialiste e l'Europa - novembre '83), come inserimento negli «status».

Nell'area laica e radicale la presenza delle donne, che pure aveva segnato alcuni momenti importanti, è andata restringendosi e perdendo peso politico. Mentre vi sono stati periodi in cui i partiti di questa area hanno costituito punti di riferimento di battaglie, in Parlamento e nel Paese, per la

Ma dire questo non basta.

Non è un caso che l'VIII legislatura si sia conclusa senza aver approvato alcun delle proposte avanzate dalle donne, dal loro movimenti, dal PCI.

Lo stato dei rapporti tra le forze politiche, tra i partiti di sinistra, ma più in generale l'emergere di tendenze e di scelte politiche nei fatti restauratrici, ostacolano lo svolgersi delle regole del confronto democratico (come è successo per l'VIII legislatura) e frenano un processo di trasformazione delle istituzioni e dunque il ricompimento, per quanto parziale e non risolutivo, delle istanze femminili e femministe.

Il nodo più grosso sta proprio nella urgenza di riprendere sulle grandi questioni —

pace, istituzioni, donne — una capacità di dialogo, di confronto tra le forze politiche e nel paese, senza la quale le stesse istanze sociali vengono irrigidite e separate, senza trovare i luoghi di una sintesi politica. È qui il ruolo importante che può svolgere il gruppo interpartimentale delle donne elette nelle liste del PCI. Certo resta il problema di come essere noi, PCI, sempre più all'altezza dei tempi; e per il movimento delle donne come esprimere un proprio peso politico e una conflittualità più elevata, che ne faccia soggetto di riferimento, capace di conquistare alla propria cultura più donne e ambienti sociali, capace di difendere conquiste e di strappare nuove, perché si trasformi la società e porti il segno della diversità delle donne.

Il partito

La presenza delle donne nel Partito a tutti i livelli, è oggi ricca, diversificata, ed è notevole la crescita da oggi (anzi dalla VI Conferenza delle donne comuniste) ad oggi.

Le iscritte al partito sono passate da 408.262 nel 1976 (23,53% sugli iscritti) a 428.031 nel 1983 (26,21% sugli iscritti). È aumentato inoltre il livello di scolarizzazione, si sono modificate la composizione e l'età media delle nostre iscritte. Anzi, possiamo affermare, in base ai dati dell'assessorato, che le donne sono elemento predominante del rinnovamento e ringiovanimento del Partito.

La novità più grande, a cui abbiamo assistito dal 1976 ad oggi, è rappresentata dall'iscrizione di una nuova leva di donne entrate nel PCI sotto la spinta della lotta di emancipazione e liberazione, che ha caratterizzato gli anni '70. Esse hanno ricostituito nel Partito comunista italiano il soggetto più convinto e coerente nell'assumere l'originalità e il valore generale della lotta delle donne. Questa novità ha prodotto una crescita di elaborazione e di iniziativa dell'insieme del partito sul terreno dell'emancipazione-liberazione; è stata determinante per la crescita culturale della nostra organizzazione in campi (la sessualità, la famiglia, ecc.) in parte nuovi per la nostra stessa tradizione; ha contribuito ad allargare i contenuti della nostra politica.

Oggi, tuttavia, il disagio tra le compagne e le militanti, nel rapporto con l'insieme del partito, si manifesta in modo acuto e al tempo stesso sembra diminuire il peso e l'attrazione del PCI verso ampi strati di donne. Si avvertono con maggiore consapevolezza gli effetti di ritardi culturali e politici del partito nel cogliere ciò che è escluso nella società e tra le proprie file. Si è fatta più grande la distanza fra le acquisizioni teorico-politiche e la pratica quotidiana, la vita dell'organizzazione operaia e politica, la vita della persona, favorendo la partecipazione e la creatività individuale e collettiva.

«Le donne rappresentano nel partito un grande potenziale di rinnovamento e di modernità. Sollecitano uno scambio continuo tra partito e società civile, combattendo visioni puramente economiche della nostra linea politica, chiedono più efficaci e democratici canali di comunicazione e di sintesi tra le diverse esperienze, hanno una concezione della «militanza» come occasione di massima espressione individuale e umana, capace di valorizzare ognuno, non solo per come si parla o si interviene, ma per quello che si fa, per le competenze che si possiedono.

«Le donne comuniste sono perciò una forza che, per esprimersi, ha bisogno di una maggiore democrazia interna al partito.

Al nostro XVI Congresso abbiamo affermato (cap. n. 7, paragrafo 2): «Le sezioni per il lavoro femminile devono sempre di più costituire momento di elaborazione, proposta, iniziativa politica sul terreno specifico; contemporaneamente aprirsi al contributo di tutti i quadri femminili impegnati nei diversi settori del partito e al contributo di competenze e specialismi di tutte le donne impegnate in ambienti diversi di studio, lavoro, ricerca».

In questi anni si sono in parte modificati ruoli e funzioni delle commissioni femminili, proprio nel senso affermato dal XVI congresso. In particolare esse hanno costruito un rapporto originale tra partito e società, riuscendo ad essere interlocutrici reali delle donne e dei loro movimenti. Hanno contribuito a far crescere una leva di dirigenti complessive del partito, che si sono formate ed affermate come tali nelle grandi battaglie sociali, civili e di progresso del nostro Paese.

Cresce tra le donne il bisogno di fare politica, ma soprattutto di vedere nella politica coerenza tra parole e fatti. Ciò comporta un rinnovamento profondo nella vita dei partiti sia nei metodi che nei contenuti. L'astenismo, superiore tra le donne, registrato nelle ultime consultazioni elettorali, è più che una spia di questo bisogno.

Di fronte al rischio di degenerazione di nuove concezioni autoritarie della politica, presenti in settori dei partiti al governo, noi comuniste, che mettiamo al primo posto la funzione democratica del partito politico di massa e che ci battiamo per un'alternativa che allarghi gli spazi di democrazia e partecipazione, dobbiamo essere oggi in grado di dare risposte avanzate a questa richiesta di rinnovamento della politica che viene dalle donne.

Esiste una diversità di motivazioni all'im-

pegno e alla militanza tra le donne comuniste. Dobbiamo proporci quindi di utilizzare in modo sempre più efficace il patrimonio di esperienze e di intelligenza sul terreno dell'elaborazione e dell'iniziativa specifica in direzione dell'emancipazione-liberazione delle donne.

Proprio attraverso il contributo di esperienze diverse delle comuniste è possibile superare difficoltà e incomprensioni rispetto al lavoro tra le donne, e impedire il restringimento dei gruppi dirigenti femminili. In modo particolare dobbiamo proporc di conquistare all'impegno per l'emancipazione-liberazione, una nuova generazione di giovanissime. È questa la condizione perché un patrimonio di esperienze, di idee e di lotte si rinnovi e sia possibile un ricambio e un ringiovanimento dei quadri a tutti i livelli di direzione del partito.

L'obiettivo principale che la VII Conferenza intende raggiungere è quello di costruire su basi più ampie e rinnovate un'«identità collettiva» delle donne comuniste sulla politica di emancipazione-liberazione; è questa la condizione indispensabile per rendere più ricca ed incisiva la nostra proposta alle donne italiane, per conquistare alla consapevolezza del valore generale della lotta per l'emancipazione-liberazione tutto il patrimonio di intelligenza, di energie e di entusiasmo delle donne comuniste.

Solo un'«identità collettiva», così costruita, può far sì che la diversità delle donne conti, nella battaglia politica, come elemento di rinnovamento e diventi patrimonio comune dell'intero partito, superando una sorta di «separazione» che è oggi tra le principali cause del «disagio delle compagne». È necessario quindi rivedere sedi e strumenti attraverso i quali questa identità può vivere e contare, non separata, dall'insieme del partito. Da qui deriva l'esigenza di ridefinire ruoli e funzioni di tutti i gruppi dirigenti. Essi devono diventare strumenti sempre più efficaci per:

- conquistare nuove donne al partito;
- portare alla militanza attiva migliaia di iscritte che fanno solo la tessera;
- essere strumento efficace di comunicazione tra le donne comuniste per una più ricca elaborazione comune ed anche di partecipazione di donne non iscritte;
- rafforzare l'autonomia presenza ed iniziativa del partito tra le donne;
- consolidare un rapporto con il movimento di emancipazione-liberazione;
- costruire occasioni di confronto e di unità con le organizzazioni femminili democratiche di ogni orientamento politico, culturale;
- rinsaldare ed allargare i legami con l'area politica, pur nutrendo le competenze nei luoghi di lavoro, nelle professioni, nell'impegno intellettuale.

Per contribuire a superare la «separazione», rendere più organico l'intercetto tra il lavoro femminile e le altre attività del partito, e più effettivo il ruolo delle compagne nei processi decisionali, la VII conferenza delle donne comuniste propone:

- l'estensione della presenza delle compagne negli organismi dirigenti; l'assunzione tra i criteri di formazione e selezione dei gruppi dirigenti del valore generale del lavoro femminile; una promozione crescente dell'impegno femminile ad ogni livello di responsabilità ed in ogni campo di attività;
- la costruzione a tutti i livelli del partito (sezione, zona, federazione e comitato regionale) di commissioni femminili aperte anche a contributi esterni, garantendo l'impegno a tempo pieno delle compagne dirigenti femminili provinciali e regionali;
- la costituzione, per decisione del Comitato Centrale nei modi previsti dallo Statuto, di una commissione permanente del CC con funzioni di studio, di elaborazione delle donne. Essa sarà composta dalle compagne del CC (che continueranno a far parte delle altre commissioni) e di esterne ad esso, in misura non superiore alla metà dei membri.

Si propone una commissione di sole compagne per avere uno strumento che coinvolga e faccia esprimere di volta in volta sui grandi temi della emancipazione-liberazione l'intero C.C., massimo organismo dirigente del partito, non certo per dare vita ad una sede di discussione separata o limitata. Una commissione che valorizzi le competenze acquisite e l'autonomia elaborazione delle compagne, chiamando all'impegno sui temi dell'emancipazione-liberazione tutte le compagne del C.C., comunicate collocate nel lavoro di partito. E che faccia emergere che tra i grandi settori dell'attività e dell'iniziativa del partito (sul quale lo Statuto prevede di costituire le commissioni permanenti del C.C.) c'è il lavoro tra le donne e per l'emancipazione-liberazione femminile. Essa ha tutti i poteri delle altre commissioni del C.C. come previsto nello Statuto: «Le elaborazioni, gli orientamenti, le indicazioni, i rapporti forniti da ciascuna commissione hanno valore vincolante per il partito se sono fatti propri dalla Direzione del Partito o dal Comitato Centrale».

Un rinnovato e più incisivo peso politico delle donne nel PCI ed una piena acquisizione della centralità della lotta di emancipazione-liberazione, in coerenza con le decisioni del XVI congresso, sono determinanti per lo sviluppo della democrazia interna del partito, per la sua crescita e per il rafforzamento dei suoi caratteri di massa, perché possa esprimersi compiutamente la sua funzione di partito dell'alternativa e della trasformazione socialista del Paese.

Per un avanzamento della cultura verso nuove conquiste

Terreno fondamentale dell'iniziativa del partito e delle donne comuniste è quello dell'avanzamento della cultura, della difesa e dello sviluppo di nuovi traguardi nel campo del costume, nel segno della modernizzazione e della laicità della società italiana.

«Vi sono leggi importanti da conquistare per la libertà sessuale, l'informazione sessuale nelle scuole, ecc.; leggi che vanno applicate pienamente (la legge di tutela della maternità e di interruzione della gravidanza, ecc.); leggi per cui è matura una

verifica (la legge sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia).

È questo lo sviluppo culturale della cultura, del costume, il terreno per eccellenza delle forze di sinistra e di progresso, su cui occorre procedere con coerenza anche sul piano legislativo, fin dall'attuale legislatura. Dobbiamo farne impegno quotidiano e occasioni di confronto con altri orientamenti ideali e culturali diversi dai nostri.

«La liberazione delle donne ha bisogno che si affermino nuovi valori, nuove idealità, che avanzino le coscienze e si modifichino i comportamenti.



lotta delle masse femminili, che incida e muti gli indirizzi e le politiche e consenta, su tutti i terreni, la conquista di un maggior peso politico e di potere delle donne.

Perché quella politica che ancor oggi si manifesta negli volentieri di organizzarsi, di comunicare, di trasmettere esperienze tradotte, se denota ricchezza ed espansione culturale, ha bisogno di trovare ancora forme e modi per esprimere una identità collettiva e un progetto. Una politica dunque che altrimenti rischia di concludersi nel cerchio dove è nata. Da qui il pericolo della ricerca di risposte individuali sul terreno della emancipazione, dell'idea di «promozione» e di «inserimento» delle donne, cancellando il valore politico della «diversità». Per cui essa cesserebbe di essere leva di cambiamento, elemento fondante di una strategia di emancipazione-liberazione e ragione della sua stessa esistenza.

Nel corso degli anni '70 il PCI, senza conflittualità, è stato interlocutore reale delle istanze e delle aspirazioni femminili e femministe. Ha assunto valori innovatori, non solo rispetto alla propria elaborazione politica di emancipazione ma ha aperto a contenuti nuovi l'intero suo progetto. Così è avvenuto per la legge sull'aborto e la violenza sessuale.

In questi anni le donne comuniste, con le loro diversità di esperienze, di collocazioni, di formazioni, sono state dentro il partito con la chiarezza e la tenacia di chi sa di esprimere istanze di larghe masse portatrici di valori di cambiamento.

Un intreccio e una complessità feconda che nelle alterne vicende hanno prodotto un rapporto dialettico tra noi (PCI), il mondo delle donne e i loro movimenti, e hanno favorito grandi conquiste civili e sociali.

Il fallimento della politica di solidarietà nazionale e il prevalere di spinte conservatrici hanno contribuito a rendere più critica e dialettica la posizione e il ruolo del movimento delle donne.

Se la pratica del movimento femminista e femminile ha aperto importanti varchi e ha creato sedimentazioni nelle organizzazioni politiche e culturali, il quadro attuale dei partiti e delle grandi organizzazioni di massa è tutt'altro che incoraggiante, anche se contraddittorio. È ancora tutto aperto il problema del rapporto donne e politica, donne e istituzioni, donne e potere. Mentre l'ultimo congresso del movimento femminile ha mostrato una consapevolezza, diversa dal passato, della nuova real-

conquista di diritti civili, le istanze delle donne non si sono trasferite nella politica generale di ogni singolo partito. Con il risultato di un accantonamento dello specifico femminile, addirittura soppiantato dal tradizionale modo di essere della politica, come da questi partiti viene intesa.

Nelle organizzazioni sindacali l'originale esperienza dei coordinamenti femminili durante gli anni del movimento, nati per affermare che la differenza, da elemento di debolezza nel mondo del lavoro, deve diventare elemento di forza per il cambiamento, nonostante la ricca elaborazione, non è riuscita ad incidere nelle politiche del sindacato. Il successivo (81) e importante riconoscimento statutario di queste strutture specifiche da parte delle organizzazioni sindacali, non è stato di per sé sufficiente a far assumere alle politiche del sindacato i contenuti delle donne.

Più in generale, in altre organizzazioni di massa, ad esempio l'ARCI, la questione femminile non è solo una delle motivazioni per cui le donne si ritrovano in questa associazione, ma è punto di partenza per una politica che si allarga negli spazi della cultura e del sociale, convogliando forze di segno diverso, ma unite da un obiettivo comune: la ricerca dei modi e dei tempi che possano conciliare il quotidiano con il più ambizioso e complessivo progetto di qualità del vivere.

Il nodo politico di fronte al quale sono oggi i movimenti delle donne, e che riguarda il loro autonomo modo di organizzarsi, è quello di far agire la contraddizione di sesso non solo nel campo sperimentato della sessualità, ma su altri terreni: l'economico-sociale, il politico-istituzionale, quello internazionale. Una riflessione di fronte alla quale il nostro partito, e noi donne comuniste, non ci sentiamo estranei, e teniamo spettatori passivi, avendo ben chiaro che anche per noi si tratta di ripensare sedi e momenti di confronto per un progetto comune di trasformazione, di continuare ad essere interlocutrici reali delle donne e dei loro movimenti. In sintesi ripensare «come e dove» può intrecciarsi e confrontarsi un progetto delle donne con le lotte del movimento operaio. È quindi necessario superare gli scarti ancora esistenti tra una elaborazione teorica all'altezza delle istanze nuove delle donne (XV e XVI Congresso) e una prassi politica che fatica a tradurle in iniziative reali e comportamenti conseguenti dell'intero partito.

Il movimento autonomo delle donne: necessità di una nuova stagione di contrattualità e di lotta

Gli anni 70 sono caratterizzati in Italia e nel mondo da un movimento di nuovi movimenti che hanno segnato la politica e la vita di intere società.

Sono i movimenti portatori di istanze di liberazione degli individui e tra questi, il più originale, il movimento di liberazione delle donne. È un movimento di soggettività e del quotidiano entra nella politica: è questa una novità per la stessa tradizione del movimento operaio. Tuttavia oggi, soprattutto in quei paesi che hanno conosciuto la nascita e lo sviluppo del femminismo, si registrano difficoltà e silenzi delle donne.

Negli USA, per esempio, vent'anni dopo la «mistica della femminilità», da cui trae origine il femminismo, non solo americano, assistiamo, da un lato, a una rivalutazione del femminismo, si consolidano di una cultura minoritaria e trasgressiva (separatismo lesbico), infine alla tattica dell'inserimento negli «status» del potere. È significativo che l'emendamento per l'uguaglianza tra uomo e donna venga bocciato dalla Camera e che la dimissione di una signora negli USA abbia abbandonato una posizione di disimpegno nei confronti della politica: il NOW (National women's organization — il movimento di Betty Friedan) ad esempio, si è schierato contro la politica di Reagan e intende sostenere, nelle elezioni presidenziali del prossimo autunno, il Partito Democratico e la candidatura di Mondale. Da parte sua, il Partito democratico vede nel movimento delle donne (come in quello dei neri, nelle minoranze etniche e nel movimento pacifista) una potente forza nella battaglia per rovesciare la maggioranza reaganiana.

In Europa, in modo particolare in Inghilterra e Germania Federale, si sviluppano movimenti fortemente caratterizzati da una presenza specifica delle donne su grandi questioni generali: la natura e l'ambiente, la denunciarizzazione per la pace. Si riscontra comunque in generale un minore peso politico di un movimento specifico delle donne per la propria liberazione.

In questo quadro possiamo parlare di peculiarità del movimento femminista italiano: esso infatti cresce come forza originale, autonoma e conflittuale, ma pur dentro il più generale movimento trasformatore che ha caratterizzato gli anni 70. Sarebbe perciò sbagliato parlare del movimento delle donne, della sua potenzialità, ma anche delle sue difficoltà e battaglie di arresto, fuori del contesto travagliato della vicenda politica italiana e della sinistra.

«In questi dieci anni le donne italiane sono molto cambiate, è mutata la coscienza di sé e del proprio ruolo. Da individuo negato e oppresso la donna si sente soggetto di

diritto, dà valore alla sua diversità». Il movimento delle donne è un movimento di nuovi movimenti che hanno segnato la politica e la vita di intere società.

Sono i movimenti portatori di istanze di liberazione degli individui e tra questi, il più originale, il movimento di liberazione delle donne. È un movimento di soggettività e del quotidiano entra nella politica: è questa una novità per la stessa tradizione del movimento operaio. Tuttavia oggi, soprattutto in quei paesi che hanno conosciuto la nascita e lo sviluppo del femminismo, si registrano difficoltà e silenzi delle donne.

Negli USA, per esempio, vent'anni dopo la «mistica della femminilità», da cui trae origine il femminismo, non solo americano, assistiamo, da un lato, a una rivalutazione del femminismo, si consolidano di una cultura minoritaria e trasgressiva (separatismo lesbico), infine alla tattica dell'inserimento negli «status» del potere. È significativo che l'emendamento per l'uguaglianza tra uomo e donna venga bocciato dalla Camera e che la dimissione di una signora negli USA abbia abbandonato una posizione di disimpegno nei confronti della politica: il NOW (National women's organization — il movimento di Betty Friedan) ad esempio, si è schierato contro la politica di Reagan e intende sostenere, nelle elezioni presidenziali del prossimo autunno, il Partito Democratico e la candidatura di Mondale. Da parte sua, il Partito democratico vede nel movimento delle donne (come in quello dei neri, nelle minoranze etniche e nel movimento pacifista) una potente forza nella battaglia per rovesciare la maggioranza reaganiana.

In Europa, in modo particolare in Inghilterra e Germania Federale, si sviluppano movimenti fortemente caratterizzati da una presenza specifica delle donne su grandi questioni generali: la natura e l'ambiente, la denunciarizzazione per la pace. Si riscontra comunque in generale un minore peso politico di un movimento specifico delle donne per la propria liberazione.

In questo quadro possiamo parlare di peculiarità del movimento femminista italiano: esso infatti cresce come forza originale, autonoma e conflittuale, ma pur dentro il più generale movimento trasformatore che ha caratterizzato gli anni 70. Sarebbe perciò sbagliato parlare del movimento delle donne, della sua potenzialità, ma anche delle sue difficoltà e battaglie di arresto, fuori del contesto travagliato della vicenda politica italiana e della sinistra.

«In questi dieci anni le donne italiane sono molto cambiate, è mutata la coscienza di sé e del proprio ruolo. Da individuo negato e oppresso la donna si sente soggetto di

diritto, dà valore alla sua diversità». Il movimento delle donne è un movimento di nuovi movimenti che hanno segnato la politica e la vita di intere società.

Sono i movimenti portatori di istanze di liberazione degli individui e tra questi, il più originale, il movimento di liberazione delle donne. È un movimento di soggettività e del quotidiano entra nella politica: è questa una novità per la stessa tradizione del movimento operaio. Tuttavia oggi, soprattutto in quei paesi che hanno conosciuto la nascita e lo sviluppo del femminismo, si registrano difficoltà e silenzi delle donne.

Negli USA, per esempio, vent'anni dopo la «mistica della femminilità», da cui trae origine il femminismo, non solo americano, assistiamo, da un lato, a una rivalutazione del femminismo, si consolidano di una cultura minoritaria e trasgressiva (separatismo lesbico), infine alla tattica dell'inserimento negli «status» del potere. È significativo che l'emendamento per l'uguaglianza tra uomo e donna venga bocciato dalla Camera e che la dimissione di una signora negli USA abbia abbandonato una posizione di disimpegno nei confronti della politica: il NOW (National women's organization — il movimento di Betty Friedan) ad esempio, si è schierato contro la politica di Reagan e intende sostenere, nelle elezioni presidenziali del prossimo autunno, il Partito Democratico e la candidatura di Mondale. Da parte sua, il Partito democratico vede nel movimento delle donne (come in quello dei neri, nelle minoranze etniche e nel movimento pacifista) una potente forza nella battaglia per rovesciare la maggioranza reaganiana.

In Europa, in modo particolare in Inghilterra e Germania Federale, si sviluppano movimenti fortemente caratterizzati da una presenza specifica delle donne su grandi questioni generali: la natura e l'ambiente, la denunciarizzazione per la pace. Si riscontra comunque in generale un minore peso politico di un movimento specifico delle donne per la propria liberazione.

In questo quadro possiamo parlare di peculiarità del movimento femminista italiano: esso infatti cresce come forza originale, autonoma e conflittuale, ma pur dentro il più generale movimento trasformatore che ha caratterizzato gli anni 70. Sarebbe perciò sbagliato parlare del movimento delle donne, della sua potenzialità, ma anche delle sue difficoltà e battaglie di arresto, fuori del contesto travagliato della vicenda politica italiana e della sinistra.

«In questi dieci anni le donne italiane sono molto cambiate, è mutata la coscienza di sé e del proprio ruolo. Da individuo negato e oppresso la donna si sente soggetto di